



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 6 luglio 2012

Caldoro: «Welfare in bilico, meglio aumentare l'Iva»

Intervista

Il presidente della Campania: servizi essenziali a rischio la nostra regione ha già dato

Paolo Mainiero

Una frenetica giornata di incontri. Poi, la rottura. Le Regioni non ci stanno, la spending review disegnata dal governo provoca gravi ripercussioni sui bilanci già magri delle casse regionali. Il governatore della Campania Stefano Caldoro è tra i più critici verso la proposta del governo. I tagli, se dovessero passare, provocherebbero conseguenze gravi su settori già fortemente in crisi come la sanità e i trasporti. «A questo punto meglio aumentare l'Iva», è arrivato a dire Caldoro che non si muove da Roma per seguire da vicino gli sviluppi della situazione.

Presidente, mai come in queste ore è cresciuta la tensione tra le Regioni e il governo. Siamo allo scontro istituzionale?

«Questa non è una spending review, è una vera e propria manovra. Se non vi sarà una chiara inversione di tendenza sui servizi essenziali è chiaro che vengono meno i motivi di leale collaborazione istituzionale».

La spending review rischia di cancellare settori vitali per la vita dei cittadini. È questa la caccia agli sprechi?

«Mi auguro che si torni indietro. Non è possibile incidere su sanità e trasporti e soprattutto non è possibile farlo in maniera così

drastica e rigida, senza condividere i meccanismi con le Regioni. Mai, in maniera unilaterale, c'era stata la violazione di un patto. Le misure della spending review sono insostenibili e i tagli sul 2012 sono addirittura irricevibili. Al ministro per la Salute abbiamo ribadito di ridurre al massimo il sacrificio per il 2012 e di vedere cosa si può fare poi per gli anni successivi nella discussione sul rinnovo del patto per la salute».

Ma gli ospedali chiuderanno?

«È assurdo determinare in maniera puramente aritmetica la chiusura di un ospedale. È un criterio che non sta né in cielo né in terra. Una razionalizzazione va valutata caso per caso, va condivisa, non può essere dettata da un dato numerico preso a caso».

Però la crisi impone anche misure impopolari...

«E nessuno lo mette in dubbio. Il sistema delle autonomie locali, a partire dalle Regioni, ha pagato il prezzo più alto alla stabilità dei conti. Regioni, Province, Comuni nella crisi hanno dato più dello Stato. Noi non vogliamo sottrarci alle nostre responsabilità e vogliamo partecipare al risanamento dei conti. Ma non si può pensare che ciò avvenga senza che vi sia una condivisione nel metodo e nel merito. Su questo punto avremo una posizione responsabile ma ferma».

La Campania vive una propria anomalia. La sanità è commissariata e il piano di rientro già prevede misure rigide come la

chiusura degli ospedali. Si può andare oltre?

«La spending review è necessaria, si deve risparmiare, ma bisogna intervenire tagliando i veri sprechi. Noi in Campania abbiamo già dato, potrei dire che la nostra spending review l'abbiamo avviata due anni fa. Il piano ospedaliero ha già previsto la chiusura di ospedali, il blocco del turn over, la riduzione delle strutture complesse, il contenimento della spesa farmaceutica. Oltre quanto stiamo facendo non si può andare, a meno che non si decida di non garantire più l'assistenza minima».

Si potrebbe intervenire in altri settori?

«Il piano di stabilizzazione ci ha già costretti a tagliare la spesa pubblica. Ricordo, solo per fare qualche esempio, che in questi due anni abbiamo ridotto dell'80 per cento la spesa per le consulenze, abbiamo tagliato le auto blu passando da 226 a 159 vetture, sono state ridotte del 20 per cento le indennità degli assessori e del 10 per cento dei consiglieri».

Si può fare di più?

«Si può sempre fare di più, ma poi bisogna intendersi sulla qualità dei servizi che vogliamo offrire».

L'alternativa ai tagli?

«La mia opinione è che se bisogna incidere in modo così forte sulla sanità e sui trasporti forse sarebbe meglio mantenere una parte dell'aumento dell'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quartieri Spagnoli Il centro in via Ognibene inaugurato da D'Angelo con Nino Forte e Gaetano di Vaio (Figli del Bronx)
Una Scuola di Cinema per ragazzi «socialmente pericolosi»

NAPOLI — La voglia di riscatto ma anche il desiderio di confrontarsi con realtà nuove, di mettersi in gioco. Parte da qui l'avventura dei ragazzi a rischio dei Quartieri Spagnoli che da ieri hanno una nuova scuola, un laboratorio di mestieri dello spettacolo grazie al progetto «Ce la farò», promosso dall'associazione «Socialmente pericolosi» presieduta dall'avvocato Francesco Piccirillo, e con il patrocinio morale del Comune di Napoli. E nella struttura in via Santa Maria Ognibene 30 per i ragazzi dei Quartieri (ma l'iscrizione, gratuita, è per tutti) sono già partite le lezioni sul campo. In cantiere c'è la lavorazione di un prodotto che verrà presentato al Giffoni Film Festival in partenariato con Action Aid.

Inoltre, sta per essere avviata la scrittura di un film, lavoro che si realizzerà in collaborazione con l'associazione e casa di produzione cinematografica Figli del Bronx dell'attore Gaetano di Vaio.

«Proseguiamo nel cammino di riordino del welfare - spiega l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo -. La nostra azione si rivolge a quella parte di giovani e adolescenti più esposti. Per questo abbiamo deciso di sostenere un progetto di educazione e di formazione, ma anche un progetto di lavoro. Perché le alternative vere sulle quali bisogna tornare ad investire ri-

guardano proprio il lavoro, che è poi la prima politica sociale».

Dello stesso parere anche Nino Forte: «L'obiettivo - dice - è creare una sinergia con questi ragazzi. Trasformare energie negative in voglia di fare, in qualcosa di positivo».

Nel corso dell'inaugurazione è stato anche presentato un evento che andrà in scena stasera al Borgo Marinari al ristorante L'Oste Pazzo. Uno spettacolo allestito con le canzoni di Nino Forte, eseguite insieme ai ragazzi del progetto e con il corpo di ballo di Enzo Castaldo. E proprio il ristorante, che ha dato la propria disponibilità a titolo gratuito per accogliere l'evento, è un simbolo del riscatto sociale. A gestirlo c'è infatti Gilda Di Biasi, donna dei Quartieri Spagnoli che è riuscita a sottrarsi ad una realtà difficile.

Lei, nata in un contesto familiare ad altissima densità criminale, ha lasciato agiatezza, casa e città appena maggiorenne, si è mantenuta da sola facendo la cameriera al Nord, fino all'incontro con l'uomo con il quale ha poi aperto il suo locale. Un messaggio forte per tutti i giovani che ce la vogliono e ce la possono fare. Primi tra tutti i ragazzi dei Quartieri Spagnoli coinvolti nel progetto «Socialmente pericolosi».

R. Nes.

Minori a rischio Corsi di recitazione e ripresa

Fuga dai clan, c'è la scuola di cinema

Docenti saranno personaggi dello spettacolo, tra gli allievi anche il figlio di un ex boss

Valerio Esca

Nasce una piccola Cinecittà nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Parte così il progetto «Ce la farò» patrocinato dal Comune - assessorato alle Politiche sociali, e promosso dall'associazione «Socialmente pericolosi». L'inaugurazione è avvenuta ieri mattina, nella sede del centro, in via Nuova Santa Maria Ognibene. La scuola metterà a disposizione professionisti del settore per insegnare ai ragazzi come stare davanti e dietro ad una telecamera, cosa sia e come rapportarsi con il mondo della televisione, del cinema, della fotografia, montaggio e sceneggiatura. L'obiettivo sarà quello di formare profili professionali che possano emergere un domani e realizzare il proprio sogno. La scuola ha già una sala montaggio pronta per l'uso e un'altra in via di definizione.

L'iniziativa è rivolta ai ragazzi a rischio della zona e sono già in dieci quelli che hanno deciso di partecipare e prendere parte al progetto in maniera attiva.

Tra i giovani, anche il figlio dell'ex boss dei Quartieri Spagnoli Mario Savoio, detto «O' bellillo». È stato proprio il padre di Giovanni ad indicare, a molti dei ragazzi che oggi affollano la scuola, una strada diversa da quella della malavita organizzata. Storia che si intrecciano tra generazioni differenti, tra padri e figli, tra fratelli e sorelle. Come Gilda Di Biasi, sorella di un altro boss dei Quartieri Spagnoli, che ha deciso di abbracciare e sostenere l'iniziativa invitando i ragazzi ad esibirsi stasera alle 20 nel suo locale «L'oste pazzo». «Questi ragazzi - ha spiegato poi Fabio Venditti, vicepresidente di Socialmente pericolosi - stanno dimostrando di avere capacità di apprendimento eccezionali. Faranno molta strada e noi li accompagneremo in questo viaggio». A fine settembre il progetto dovrebbe partecipare al nuovo bando per le iniziative sociali lanciato dalla Fondazione Banco di Napoli.

I ragazzi stanno già iniziando ad utilizzare le telecamere messe a disposizione dall'associazione. Tutto il progetto è infatti autofinanziato, compreso l'affitto dei locali. I professionisti, operatori del settore televisivo e cinematografico di fama nazionale, che intervengono lo faranno esclusivamente a titolo gra-

tuito. Tra questi erano presenti ieri; la sceneggiatrice romana Alessandra Di Pietro, Francesco Damiano e l'insegnante responsabile delle riprese Yuri Parascandolo. «Il progetto - ha spiegato l'assessore Sergio D'Angelo, intervenuto al taglio del nastro - si rivolge a tutti quei giovani a rischio che si trovano a fronteggiare situazioni familiari e ambientali abbastanza difficili, che vivono emarginati e diventano così facili prede della criminalità organizzata».

Il finanziamento da parte del Comune sarà di circa 100mila euro, «Ma non saranno soldi dati ad un progetto, ma a persone con un nome ed un cognome» spiega D'Angelo, che incalza: «Noi abbiamo il compito di realizzare iniziative e progetti che abbiano funzione di ammortizzatori sociali. Per questo i fondi saranno destinati singolarmente al percorso di ogni ragazzo. Vogliamo che si educino e si formino, così da poter offrire loro un'opportunità lavorativa fattiva». Basta parole, adesso i fatti. Questo in sostanza il messaggio che l'assessore D'Angelo ha voluto lanciare ieri ai ragazzi accorsi in massa alla presentazione della scuola, uno dei quali rivolgendosi all'assessore ha ammesso: «Vogliamo vivere, vogliamo tornare a sognare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA PROGETTO PER PICCOLI CARDIOPATICI

Torna "Cuore per amico", solidarietà in Villa Comunale

Istituzioni, associazioni, artisti e un grande "cuore per amico": appuntamento domani in Villa comunale insieme a Carlo Vosa, direttore della cardiocirurgia adulti e pediatrica del Policlinico Federico II, per un'iniziativa in collaborazione con il Comune di Napoli. Una giornata da non perdere quella domani: la Villa Comunale partenopea diventerà teatro di una manifestazione all'insegna della solidarietà e del coraggio, resa possibile dalla collaborazione e dalla sensibilità dell'Amministrazione Comunale. Protagonista Carlo Vosa (nella foto), direttore della cardiocirurgia adulti e pediatrica del Secondo Policlinico e volontario storico nelle zone di guerra: trascorrerà agosto in Iraq a curare bambini cardiopatici, come ha fatto in Afghanistan, in Palestina e in ogni parte del mondo. Vosa e la sua associazione "Un cuore per amico" circondati dagli amici: il pomeriggio è dedicato ai bambini: dalle ore 18 baby park con animazione di artisti di strada, giochi gonfiabili teatro di burattini. Dalle ore 20 concerto di Monica Sarnelli e Pino De Maio, a seguire lo show di Lino D'Angiò e tanti altri artisti, pizza, bibite e babà dell'associazione pizzaioli napoletani con la partecipazione di Radio Crc.

«Lo spirito di questa manifestazione - commenta Carlo Vosa - è avvicinare i cittadini all'universo dei cardiopatici per poterne comprendere sofferenze, speranze e gioie. Sia in Reparto che nelle nostre iniziative vogliamo rendere sempre più umano l'ambiente in cui



i degenti sono costretti a trascorrere molto tempo, all'insegna della fantasia e della spontaneità dei rapporti interpersonali e tra medico e paziente. Tengo a ringraziare - conclude Vosa - per averci concesso l'utilizzo della Villa e per la piena collaborazione l'Amministrazione Comunale e in particolare, il sindaco Luigi de Magistris e il vicesindaco Tommaso Sodano».

Università, enti pubblici e sindacati in campo. Caldoro: meglio aumentare l'Iva

“Oltre al danno la grande beffa così il governo affossa il Sud”

BIANCA DE FAZIO

LA REAZIONE del presidente Stefano Caldoro la dice lunga sulla preoccupazione sua e degli altri governatori: «Se si deve tagliare così forte sulla sanità, allora è meglio lasciare che aumenti l'Iva». Lo spauracchio dell'Iva che cresce spaventa Caldoro meno della spending review. «Perché tagliare la sanità è difficilissimo. E di questo è consapevole anche il ministro». Consapevole al punto da rimandare alle Regioni la palla delle eventuali chiusure di presidi sanitari. E della riduzione di oltre 1.000 posti letto. E si preparano a «dare battaglia», in proposito, i sindaci degli undici comuni in cui ricadono nosocomi a rischio. «La battaglia non ci spaventa, siamo abituati. Certo con questi provvedimenti avremo un decremento della spesa, ma un aumento della mortalità» afferma Franco Alfieri, sindaco di Agropoli. Tagli ai posti letto, ma anche al personale delle pubbliche amministrazioni, dove si prevede una riduzione del 10 per cento delle piante organiche. «Ma noi abbiamo già dato, in proposito» commenta l'assessore regionale al Personale Pasquale Sommese. «Dall'insediamento della giunta Caldoro ad oggi il personale in servizio è diminuito di 811 unità, ben oltre il 10 per cento di quanto chiede oggi il governo, i dirigenti di 52 unità, ovvero del 20 per cento, le consulenze e le collaborazioni dell'80. Nel frattempo non abbiamo assunto nessuno, e il 70 per cento dei posti resi liberi sono stati eliminati dalla dotazione organica».

«Penso che bisognerebbe piuttosto tagliare sugli armamenti che sulle università» commenta il rettore dell'ateneo di Salerno, Raimondo Pasquino. Le università finiranno sotto la scure con un taglio netto di 200 milioni di euro e Pasquino ipotizza, per Salerno, un taglio di 3 milioni. «Mentre già ce ne hanno tolti 6 quest'anno. Siamo alla

canna del gas. Su cosa farò economia? Sui professori». Che significa niente nuovi ricercatori e nuovi docenti. «Allora dico che è arrivato il momento di ridurre le spese militari. Se riduciamo gli armamenti per qualche anno, chi se ne accorgerà? E quale emergenza giustifica che si rinnovi la flotta aerea militare?»

«Così il governo ci danneggia e ci beffeggia. E alla fine affossa il Mezzogiorno». Sono parole pesanti quelle di Anna Rea, segretario generale della Uil Campania, preoccupata per la tenuta sociale ed economica della regione. «Qui la sanità, i trasporti sono settori già completamente in ginocchio, non possiamo permettere ulteriori tagli ai posti letto al di sotto dei livelli essenziali di assistenza. Così come è fortemente iniquo ed azzardato un ulteriore taglio alla farmaceutica, visti i ticket che i nostri cittadini sono costretti a pagare da anni. Proprio i farmacisti, con Federfarma, manifesteranno a Roma, davanti a Montecitorio, il 10 luglio. E poi ci sono le preoccupazioni, ricorda Anna Rea, per i lavoratori della pubblica amministrazione: «In Campania abbiamo il blocco del turn over ed una carenza oggettiva di personale che già di fatto rende difficile l'erogazione di servizi primari negli ospedali, nei tribunali, nelle scuole. E ancora si intacca la ricerca, l'università, le uniche vere risorse e speranze per il futuro dei nostri territori». «Il governo - insiste - dovrebbe tagliare altre voci di spesa, come le Province, il numero delle consulenze, gli sprechi della politica».

I personaggi



SOMMESE

L'assessore al Personale
“Noi abbiamo già dato. Non sosterremo altri tagli”



PASQUINO

Il rettore di Salerno
“Atenei alla canna del gas. Tagliano le spese militari”



REA

La segretaria regionale della Uil
“Così il governo affossa il Sud”

DISABILI

Stazione, aperta la «sala blu»

La stazione Napoli Centrale si attrezza per accogliere e assistere viaggiatori con disabilità e ridotta capacità motoria. A questo scopo è stata inaugurata al binario 24, alla presenza dell'assessore alle Politiche sociali D'Angelo e rappresentanti di associazioni di disabili, la Sala Blu completamente rinnovata negli spazi e negli arredi e adeguata alla normativa in materia di disabilità. La sala, aperta dalle 7 alle 21, è a disposizione di tutti i viaggiatori.

L'INIZIATIVA PERSONALE A DISPOSIZIONE DALLE 7 ALLE 21

Stazione Centrale, ora c'è la sala blu Assistenza per disabili e donne incinte

La Stazione Centrale si attrezza per accogliere e assistere viaggiatori con disabilità e ridotta capacità motoria. A questo scopo è stata inaugurata al binario 24, alla presenza dell'assessore alle Politiche sociali del Comune Sergio D'Angelo e di rappresentanti di associazioni di disabili, la Sala Blu completamente rinnovata e adeguata alla normativa in materia di disabilità. La sala, aperta tutti i giorni dalla 7 alle 21, è a disposizione di tutti i viaggiatori in partenza o in arrivo alla stazione ferroviaria partenopea con disabilità, ma anche di anziani, donne in stato di gravidanza e di chiunque abbia bisogno di una particolare assistenza prima o al termine del viaggio. Al personale di accoglienza, infatti, il compito di fornire le necessarie informazioni e organizzare il viaggio dalla partenza all'arrivo secondo le specifiche esigenze del cliente. «Con oggi - ha detto Massimo Iorani, direttore territoriale produzione Rfi Napoli - prosegue il lavoro nell'opera di abbattimento delle barriere architettoniche».

Disabili, nasce la task-force interassessorile

NAPOLI (fr.pa.) - Un gruppo di tecnici dei vari assessorati che compongono l'amministrazione comunale di Napoli lavorerà all'interno di una task force che si occuperà di disabilità. Gli obiettivi del gruppo sono quelli di raccogliere le informazioni sulle polemiche poste in essere dall'Ente, elaborare proposte, attivare reti di collaborazione, definire un monitoraggio sugli effetti delle politiche municipali

sulla vita dei disabili, predisporre un rapporto annuale sull'inclusione di questa categoria di cittadini a Napoli, sovrintendere al monitoraggio del piano d'azione comunale sulla disabilità e promuovere informazione, sensibilizzazione e formazione per rendere l'integrazione un obiettivo sempre più possibile. Il gruppo interassessorile sarà composto da **Vito Gurra-**

do, Giordano Carmine, Lucio Litterio, Alfonso Torre, Raffaele Fuschino, Andrea Morniroli, Paolo Palumbo, Danilo Risi, Dolores Anselmi, Carmine Aveta, Costanzo Ioni, Mario Cozzarelli, Lucia Russo e Fabio Mangieri. Il gruppo lavorerà a stretto contatto con l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio d'Angelo ed è stato inserito nella riforma, in corso, della macchina amministrativa di Palazzo San Giacomo.

Pari opportunità, ok alla carta dei diritti

NAPOLI (fr.pa.) - E' stata approvata ieri nella seduta di giunta comunale, su proposta dell'Assessore alle Pari Opportunità **Pina Tommasielli** la delibera con la quale l'amministrazione adotta "la Carta dei Diritti e delle Pari Opportunità", che ha lo scopo di contribuire alla diffusione della lotta sempre più capillare alle discriminazioni sul

luogo di lavoro per genere, età, disabilità, etnia, fede religiosa ed orientamento sessuale. *"E' un mezzo di diffusione della cultura e delle Politiche lavorative per le risorse umane e per l'inclusione e contro le discriminazioni. Si ispira ad una legislazione sempre più rivolta all'inclusione delle donne nel mercato"*, ha spiegato l'assessore.

Le consigliere del Pdl non forniranno un nome unitario
Quote rosa, stallo alla Regione

NAPOLI (fr.pa.) - L'assessore donna si farà. L'annuncio sembrava imminente ad inizio settimana, ma la situazione di stallo venutasi a creare tra il governatore **Stefano Caldoro**, impegnato in faccende molto serie in queste ore per la questione della spending review del governo, e le consigliere regionali del Popolo della Libertà. Il numero uno di Palazzo Santa Lucia aveva chiesto alle esponenti berlusconiane al centro direzionale di fare un nome unitario per la scelta dell'assessore



donna. Le consigliere, che si sono riunite in numerose occasioni, hanno scelto, invece, di dare indicazione a Caldoro di scegliere una di loro. Niente esterni, ma nessun nome fatto dal partito. E' risultato vano il tentativo operato dall'ex coordinatore regionale **Cosentino** di suggerire un nome, esterno alle consigliere. Alla fine la 'patata bollente' è tornata a Caldoro, che non pare avere in mente di decidere in tempi brevissimi, aspettando una indicazione in extremis.

ASSISTENZA ALLE VITTIME

Violenza sulle donne, una rete nazionale

Oggi, alle ore 12 presso la sala Giunta di Palazzo San Giacomo, sarà presentato il protocollo d'intesa per la Rete Nazionale Antiviolenza, sottoscritto dal Comune di Napoli con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e le nuove prestazioni per l'accoglienza e l'assistenza alle donne vittime di violenza e di stalking. Interverranno: l'assessore alle Pari opportunità Giuseppina Tommasielli ed i rappresentanti degli organismi della Rete Antiviolenza della città di Napoli: Questura, Prefettura, Asl Napoli1, Università Federico II, Procura, Procura dei Minori, Tribunale di Napoli.

POPOLO DELLE LIBERTÀ

Antignano coordina le Pari opportunità

È Annalisa Antignano la coordinatrice del dipartimento per le Pari opportunità istituito dal comitato cittadino del Popolo della Libertà di Napoli. Una nomina arrivata questa mattina e sulla quale l'intero partito si è trovato d'accordo. «Esprimo soddisfazione per l'iniziativa del coordinatore cittadino del partito, Amedeo Labocchetta, che ha voluto con forza il dipartimento per la Pari opportunità» dichiara Marco Mansueto, consigliere comunale del partito. «Con l'occasione - continua Mansueto - rivolgo i miei auguri di buon lavoro ad Annalisa Antignano che, da sempre, sia ambito lavorativo che politico, ha mostrato capacità e volontà impegnandosi soprattutto nell'area Nord di Napoli per sensibilizzare le politiche sociali in favore delle donne».

Istat. Nel 2011 aumenta in media la percentuale destinata a cibo e bevande

La spesa delle famiglie perde i beni voluttuari

Abitazione ed energia le voci che pesano di più sul bilancio

Franco Sarcina
MILANO

La spesa delle famiglie italiane nel 2011, elaborata dall'Istat, è rimasta «stabile in termini reali» - quindi al netto dell'inflazione, degli errori campionari e di altri valori che cambiano nel tempo - per un totale di 2.488 euro in media al mese. Ma è cambiata la composizione, come è possibile apprezzare in dettaglio dalla tabella pubblicata qui a destra. Infatti, l'Istat specifica che risultano in crescita le spese destinate ai generi alimentari e alle bevande (+2,2% rispetto al 2010, ma a fronte di un aumento corrispettivo dei prezzi del 2,4%) e in particolare le spese destinate a carne, latte, formaggio e uova e quella per zucchero, caffè e altro.

Stabile invece in termini assoluti la spesa non alimentare, pari complessivamente nella media nazionale a 2.011 euro mensili, ma anche qui la composizione varia di molto a seconda delle singole categorie.

Infatti, risultano essere in contrazione, su tutto il territorio nazionale ma in particolare nel Centro e nel Sud d'Italia, le spese destinate all'abbigliamento e alle calzature, passate da 142 a 134 euro. Continua a contrarsi anche la quota di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa rispetto al totale (dal 5,4% del 2010 al 5,1% del 2011), e in particolare quella destinata ai mobili e agli oggetti per la casa.

In calo anche la quota relativa alle spese per il tempo libero e la cultura (passate dal 4,4% al 4,2%), calo dovuto in particolare alla diminuzione delle spese per divertimenti, hobby, cinema, teatro e abbonamenti a giornali e riviste ma anche, seppur

in misura minore, la quota destinata ad altri beni e servizi, e in particolare le spese per viaggi. In lieve calo anche le quote di spesa per combustibili ed energia (dal 5,3% al 5,2%) e per comunicazioni (dal 2,0% all'1,9%).

In aumento invece, anche per effetto del corrispettivo incremento dei prezzi, le quote che vengono destinate all'abitazione (dal 28,4% al 28,9%) e ai trasporti (dal 13,8% al 14,2%). Entrando nei dettagli, l'incremento delle spese abitative sono state trainate dai marcati aumenti per le spese destinate agli affitti, a quelle di condominio e a quelle per i lavori di ristrutturazione, mentre le seconde sono aumentate a causa degli incrementi nei costi dei carburanti, Rc veicoli, biglietti ed abbonamenti ferroviari. Da notare anche, dopo una sostanziale stabilità nel periodo 2008-2010, l'aumento della quota delle famiglie che occupano un'abitazione in affitto, passata dal 17,2% del 2010 al 18% del 2011.

franco.sarcina@ilssole24ore.com

Tensione sul decreto della "Spending review": mini-ospedali fuori rischio, stretta sui farmaci. Ma esplode l'ira delle Regioni

Tagli ai posti letto, salve le Province

Scontro frontale nel governo su sanità e istruzione. Aumento dell'Iva rinviato a metà 2013

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto sulla «Spending review». La scure del governo si abbatte soprattutto sulla sanità con tagli ai posti letto e stretta sui farmaci. Salvi, per ora, i mini ospedali: decideranno le Regioni. Governatori in rivolta. Sfuma l'abolizione delle Province. Salta il blocco delle tariffe.

Nel mirino anche i «travet»: non solo uffici più stretti e buoni pasto bloccati a 7 euro, per i dipendenti pubblici in arrivo tagli decisi di organico, con un check up che sarà fatto entro ottobre. Si conferma, in particolare, il taglio del 10% del personale e del 20% dei dirigenti. L'unica norma che non appare più nei

testi approdati al Cdm è la chiusura obbligatoria degli uffici pubblici la settimana a cavallo di Ferragosto e quella tra Natale e Capodanno. Così, tra governo e sindacati, si profila una nuova stagione calda. L'aumento dell'Iva slitta al 2013.

> Cifoni, Concina, Mainiero Pezzini e servizi da pag. 2 a 5

La spending review

Mini-ospedali, il governo frena: stretta su farmaci e posti letto

Governatori sulle barricate. Le Regioni decideranno sui piccoli nosocomi

Michele Concina

ROMA. Si lavorerà di lima, non di scure. Ma l'obiettivo resta fermo: ridurre la spesa sanitaria sfoltendo, in primo luogo, i posti letto. Dunque, i piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità, come minacciava la prima bozza del decreto che mette in pratica la «spending review». Si deciderà caso per caso; e soprattutto, a decidere saranno le regioni, a cui la Costituzione affida il compito di tutelare la salute dei cittadini. Il sistema sanitario nazionale nel suo insieme, comunque, dovrà avvicinarsi alla media europea del rapporto fra posti letto e popolazione. E per riuscirci dovrà tagliare, negli ospedali di ogni dimensione, quasi diciottomila posti letto. Dovrà poi sforbicare anche la spesa per farmaci e altre forniture. In tutto, fra adesso e la fine del 2014, dovrà risparmiare cinque miliardi.

Un compromesso che rappresenta il risultato di una giornata di battaglie. La prima, al ministero della Salute, ha visto schierati i rappresentanti delle regioni e il ministro Renato Balduzzi, che li ha convocati all'ora di pranzo. Sul tavolo,

la bozza. Che prescriveva, senza sfumature, «la cessazione entro il 31 ottobre 2012 di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta con un numero di posti letto inferiore a 120, e la conseguente immediata chiusura». Significava, per esempio, che città come Rieti o Ca-

merino sarebbero rimaste prive di ospedali.

La bozza di decreto stabiliva, poi, «la riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri a un livello non superiore a 3,7 per mille abitanti». La media attuale è sopra il 4, mentre quella europea è 3,3; e una direttiva di Bruxelles chiede ai Paesi membri di adeguarsi a questo parametro. Per raggiungere il traguardo intermedio dei 3,7 posti letto per mille abitanti, l'Italia deve toglierne di mezzo una quantità valutata fra i 16 e i 18 mila, ma probabilmente molto più vicina a quest'ultima cifra.

Chiaro che le regioni, di fronte a questi numeri, non potevano che ribellarsi. «Sommando tutte le manovre fatte finora, i tagli proposti alla Sanità superano i 20 miliardi», sintetizzava Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Per di più, quella del governo appariva come un'invasione di campo: sulla base del titolo V della Costituzione, la Sanità è materia di competenza regionale.

Entrando al ministero Vito De Filippo, presidente della Basilicata, annunciava: «Senza un accordo, ci sarà una rottura istituzionale molto forte fra noi e il governo». E gli altri a far coro,

senza distinzione di schieramento. «Tagli insostenibili», lamentava l'abruzzese Gianni Chiodi. «Allora è meglio aumentare l'Iva», protestava Stefano Caldoro, suo collega in Campania. «Un intervento unilaterale del governo in materia sanitaria non è consentito dalla Costituzione, la concertazione è d'obbligo», puntualizza-

va Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Così ci mandano al collasso», profetizzava Roberto Cota, piemontese.

Il ministro non è rimasto indifferente a questo fuoco di sbarramento. Tanto più che alla vigilia aveva proclamato che «nei tagli alla sanità è stato raggiunto il limite» e che «i tagli non saranno decisi a Roma». Dunque alla seconda battaglia, quella con i suoi colleghi, Balduzzi si è presentato deciso a correggere il provvedimento.

Non è stato facile, la discussione si è trascinata nelle ore buie, ma alla fine ci è riuscito. Solo per quanto riguarda il provvedimento più grossolano e tranciante, quello sui piccoli ospedali. I 200 milioni che avrebbe fruttato dovranno però essere recuperati attraverso una riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici. Sono confermati i tagli in tutti gli altri settori: le prestazioni affidate a strutture private, gli sconti obbligatori a carico di farmacie e industrie farmaceutiche, il pagamento delle ferie non godute, i permessi sindacali. Deluse nonostante il successo parziale sui mini-ospedali, le regioni già parlano di «tagli lineari». E accusano: «Questa non è una riduzione di spesa, è una manovra di bilan-

L'accusa

Gli enti locali protestano:

«Questa è oramai una vera manovra di bilancio»

Interventi & Repliche

Amato Lamberti, io lo ricordo così

Caro direttore, la prematura scomparsa di Amato Lamberti ha giustamente determinato la raccolta di tanti significativi ricordi del suo impegno scientifico, civile e politico. Nessuno ha però ricordato un altro grande merito di Lamberti: si deve proprio a lui se Napoli è ancora oggi la città del «posto al sole». Mi riferisco alla fortunata produzione televisiva dell'unica soap realizzata in Italia, della quale pochi ricordano il difficile e contrastato inizio. A volere stabilire un accordo di produzione con gli australiani della Gruding agli inizi degli anni '90 fu Giovanni Minoli, appena nominato direttore di Rai 2. Al suo fianco Enzo Tarquini, che giustamente Minoli individuò come il migliore e aggiornato esperto di fiction e serialità. Fu Tarquini a presentarmi a Minoli e a sollecitarmi impegni e contatti con la realtà napoletana: ero da poco a Roma a Rai 2, proveniente proprio dal Centro di produzione Rai di Napoli. A Napoli con Enrico Zummo e la direzione di Franco Monteleone, mi ero soprattutto dedicato alla radio. Per molte delle mie trasmissioni radiofoniche avevo avuto la collaborazione proprio di Amato Lamberti. Con Amato c'erano già state occasioni di incontro, di conoscenza e di amicizia. Fu per me facile e naturale stabilire un rapporto di feconda collaborazione quando il mio lavoro di giornalista si trasformò, alla fine degli anni '70, in quello di programmatore-regista della Rai, autore e conduttore di molte trasmissioni radiofoniche. Amato, infatti, era intanto diventato docente di Sociologia della Comunicazione all'Università Federico II. Era il periodo in cui la sinistra napoletana costituiva davvero un

percorso innovativo nella comunicazione. Michele Santoro era il responsabile della comunicazione del Pci, Rocco Di Blasi era il capo di una vivace e vulcanica redazione napoletana dell'*Unità*, dove davvero nasceva un nuovo modo di fare giornalismo a Napoli. Ma torniamo al «posto al sole» e alla battaglia che facemmo per collocare questa produzione a Napoli. Non fu facile. Avemmo l'opposizione dei sindacati del Centro Rai di Napoli: furono affissi e divulgati documenti contro la «colonizzazione». Alcuni attori che poi hanno lavorato benissimo al «posto al sole» sottoscrissero petizioni per evitare il suo arrivo a Napoli. Per questo feci vari incontri a Napoli, ma quando accompagnai Minoli mi ricordai che forse la soluzione poteva essere rivolgersi ad Amato Lamberti, che intanto era diventato assessore nella prima giunta Bassolino. Non mi sbagliai: Amato, qualificato e bravo massmediologo, capì subito l'importanza del progetto Minoli e ne divenne determinante sostenitore. Fu lui a organizzare un incontro con il sindaco Bassolino, che entusiasta, in pochi giorni, proprio affidandosi all'assessore Lamberti avviò con Minoli un vero e proprio cantiere: il cantiere coinvolse alcuni intellettuali napoletani che poi riuscirono a ritrovare anche l'intesa con la direzione del Centro di Produzione Rai di Napoli, dove inizialmente solo Enrico Zummo collaborava davvero con noi. Amato Lamberti, lo ricordo bene, sorrideva spesso degli ostacoli che erano stati collocati sulla strada del «posto al sole», ma ci aiutò davvero a sormontarli tutti.

Antonio Bottiglieri
Giornalista Rai

Il ricordo Don Diana, esempio per tutti i credenti

Francesco
Scoppola



● IL 4 LUGLIO SCORSO SI È TENUTO IL CINQUANTAGUATTRESIMO ANNIVERSARIO DALLA NASCITA DI DON PEPPE DIANA, il sacerdote campano di Casal di Principe barbaramente ucciso dalla camorra con cinque colpi di pistola nel marzo del 1994 mentre stava per celebrare la Messa.

Nel ricordare questo anniversario crea sgomento la tragica coincidenza di quanto avvenuto pochi giorni fa a Pignataro Maggiore, nel Casertano, dove nei terreni confiscati alla camorra ed affidati ad una cooperativa di *Libera Terra*, che porta il nome di don Diana, è scoppiato un incendio che ha mandato letteralmente distrutti circa 12 ettari di grano, con il quale veniva prodotta la pasta della cooperativa e riducendo così del 50% il raccolto della mietitura.

Un incendio dalla natura evidentemente dolosa che ha due aspetti da considerare: lo sfregio simbolico ad un luogo che porta la memoria di chi ha pagato con la propria vita l'impe-

gno contro la camorra, che ha vissuto in maniera piena le proprie terre, che ha combattuto una battaglia di liberazione, che ha urlato «per amore del mio popolo non tacerò» evidenzian-

do l'importanza delle persone e della voce nel combattere la schiavitù dalla criminalità ed ancora la potenza della distruzione della terra e dei suoi frutti, come paradigma della sconfitta della capacità di costruire una cultura della legalità fondata sul lavoro, sullo sforzo e sulla condivisione di buone pratiche.

Nei giorni scorsi Benedetto XVI ha dato l'annuncio della prossima beatificazione di padre Pino Puglisi, il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo ucciso nel 1993. Tale passaggio riveste grande importanza soprattutto per le motivazioni difatti viene concluso che tale omicidio avvenne «in odio alla fede» riconoscendolo quindi il martirio.

Le due storie, quella di Puglisi e Diana, seppur operanti in territori diversi, sono collegate in maniera inscindibile per la forza della testimonianza giunta sino al sacrificio della propria vita e per la fedeltà alla visione profetica della Chiesa che ha operato nel contesto sociale cercando di migliorarlo ed operando in mezzo alla gente, dimostrando che nulla è scontato.

Su questo passaggio non si può non auspica-re come, alla luce delle parole del Papa, si debba avviare in maniera definita la causa di beatificazione per don Diana. In tale direzione sono importanti le parole di don Palmese, vicario del cardinal Sepe a Napoli, il quale si augura che la causa di beatificazione di padre Puglisi sia «la prima di una serie».

Un auspicio che speriamo presto si concretizzi.

L'analisi/2

Il doppio conto pagato dal Sud

Luca Bianchi

Il decreto sulla spending review ieri al Consiglio dei ministri consentirà di evitare, per il momento, l'aumento di due punti dell'Iva che sarebbe dovuto scattare ad ottobre. Questa è senz'altro una buona notizia soprattutto per il Sud. L'incremento dell'Iva, infatti, per la sua na-

tura di imposta indiretta tende ad avere un impatto regressivo particolarmente pesante per le famiglie con reddito più basso che tendono a spendere in consumi una quota prevalente dei propri redditi. Aver scongiurato questo pericolo, che avrebbe ulteriormente depresso la

domanda interna con effetti a cascata sulle imprese e sull'occupazione, non può però far trascurare le preoccupazioni per la tenuta economica e sociale del Sud già piegato dalla crisi economica.

> Segue a pag. 10

Il doppio costo

Luca Bianchi

L'intervento prevede una ulteriore sforbiciata alla spesa pubblica, valutabile tra i 7 e 8 miliardi. Come è giusto che sia, viene chiesto un sacrificio a tutto il Paese, da Bolzano e Canicattì. Come ben sappiamo nel Sud, ma non solo, sono presenti sacche di spesa inefficiente che vanno aggredite con severità e durezza, evitando che forme di protezionismo politico-clientelare proteggano aree di privilegio che arricchiscono pochi, in presenza di una pessima qualità dei servizi ai cittadini. Eppure sul piano più prettamente macro-economico il Governo non può trascurare, come di recente ha dimostrato la SVIMEZ, che il venir meno di risorse pubbliche in un sistema economico asfittico come quello meridionale ha effetti recessivi ben più pesanti. La dipendenza del Sud dai flussi di spesa pubblica, che ci piaccia o no, è un elemento strutturale riconducibile non soltanto a assistenzialismo e malaffare (che non si può certo negare) ma soprattutto all'insufficienza accumulazione di capitale produttivo privato. La sfida dunque è qui più difficile che altrove e riguarda la capacità di compensare gli inevitabili tagli della spesa

con una parallela riqualificazione di essa, così da aumentare l'efficienza in termini di capacità di attivazione di crescita economica e occupazionale. I tagli lineari del precedente Governo, in un periodo di forte crisi, hanno proprio dimostrato che una logica puramente ragionieristica di rispar-

mi, senza interventi mirati per la crescita determinano riduzioni più forti del PIL e dell'occupazione nelle aree deboli. Tra il 2007 e il 2011 il PIL meridionale si è ridotto di oltre il 6% a fronte del -4% del Centro-Nord. Se sommiamo il calo previsto dalla SVIMEZ per il 2012 (-3%), parliamo di una riduzione del prodotto del 10% rispetto ai livelli pre-crisi. Una simile recessione impatta su un'area caratterizzata da livelli di occupazione regolare lontanissimi dagli standard del resto del Paese e dell'Europa. Con la perdita di circa 300 mila posti di lavoro determinata dalla crisi e dalla contrazione della domanda pubblica, soprattutto di investimenti, il tasso di occupazione è sceso nel Sud al 44% (20 punti meno che al Nord), quello dei giovani e delle donne ad appena il 30%. In un simile contesto, se non si riesce a dare il segno dell'esi-

stenza di un progetto che riesca ad ampliare le opportunità di lavoro e di realizzazione professionale soprattutto dei giovani più qualificati, è inevitabile che le resistenze del sistema al processo di revisione di spesa pubblica saranno più forti. Il punto dunque non è tanto la spending review ma la debolezza dell'azione di promozione della crescita. Molte volte si sente ripetere che una ripresa del Paese dipende anche da una riattivazione delle energie inutilizzate presenti nelle regioni meridionali; ma mancano ancora azioni concrete in questa direzione. L'esperienza dal dopoguerra ad oggi, in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno, ha dimostrato come non sia la quantità delle risorse pubbliche di per sé a determinare processi di sviluppo virtuoso ma anche che, parallelamente, non è certo con l'arretramento dello Stato che si liberano risorse private in grado di creare crescita. La difficile situazione economica richiede dunque, accanto alle misure di risanamento, la responsabilità attiva dell'operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì come capacità di delineare e perseguire una strategia per le aree più deboli.

Il decreto sviluppo emanato nelle scorse settimane dal Governo appare sotto questo punto di vista piuttosto debole. Alla corretta eliminazione di forme di incentivazione ormai inutilizzate (che erano destinate prevalentemente alle aree deboli) non fa seguito la defini-

zione di una nuova strategia di interventi a finalità regionale, per le quali sarebbe stato invece utile definire un Fondo ad hoc.

Occorre prendere atto che nella crisi il Sud ha pagato già un prezzo molto alto con tagli significativi alle risorse per in-

vestimenti. Ulteriori interventi, per essere economicamente e socialmente sostenibili, non possono che essere compensati da una reale "riqualificazione" (pensiamo ai fondi strutturali) della spesa dello Stato e delle Regioni che intervenga sugli sprechi ma che, al-

lo stesso tempo, aumenti la dotazione per gli interventi di sviluppo. In assenza di essi, non si tratta più di spendig review, ma solo di tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA